

◆ Dopo le proteste, le due aziende disposte a concordare con l'autorità garante delle Tlc i tempi e i modi per sospendere i rincari

◆ Il blocco degli aumenti invocato anche dai sindacati che lo considerano antitetico alla politica dei redditi e al patto sociale

◆ Forse già oggi l'incontro con l'Authority Cardinale: «Doveva intervenire prima» E l'Antitrust potrebbe aprire un dossier

IN
PRIMO
PIANO

Telefonini, retromarcia di Tim e Omnitel

Cheli: «Sulla stangata ripensateci». D'Alema: «Invito sacrosanto»

FELICIA MASOCCO

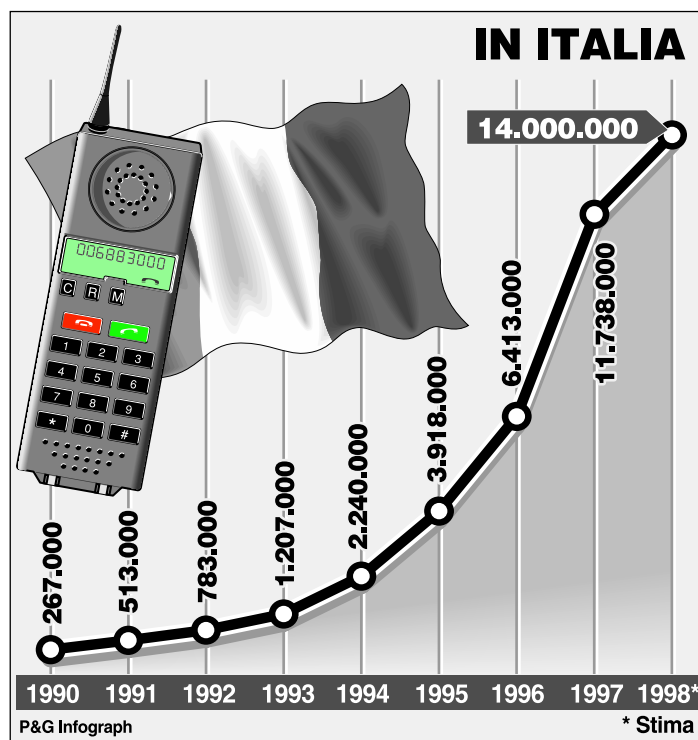
ROMA Omnitel e Tim fanno marcia indietro e sono pronti a rivedere la manovra tariffaria sui telefonini rubricata come «stangata». I due gestori raccolgono dunque l'invito a tornare alle vecchie tariffe rivolte ieri ad entrambi dal presidente dell'Authority Enzo Cheli. Alla fine di una giornata conclusa in cui le dichiarazioni sull'opportunità dei nuovi costi delle chiamate dalla rete fissa ai cellulari sono rimbaltate da una parte all'altra del paese, è questa la notizia di maggior peso, soprattutto per i consumatori.

La sospensione delle nuove tariffe non è immediata, «concorderemo con l'Authority i modi di intervento», fa sapere Omnitel, e l'incontro con Cheli potrebbe avvenire già oggi. L'amministratore delegato della società, Silvio Scaglia, ha intanto convocato il consiglio di amministrazione. Dispo-

sta ad «esaminare le proposte che l'Authority deciderà di fare». Tim, comunica che «agirà tempestivamente di conseguenza» e se necessario le sottoporrà al proprio vertice aziendale.

Si tratta, tuttavia, di una disponibilità dichiarata a denti stretti, se Omnitel ribadisce che la manovra - tesa alla semplificazione e alla chiarezza - avrebbe comportato per l'azienda una perdita pari a 80 miliardi; e se Tim «ribadisce il significato dell'operazione sui prezzi fisso-mobile, diretta a favorire la clientela» e sottolinea «la correttezza e la trasparenza della procedura seguita nell'informare sia la stessa Authority, sia il mercato». Algide dichiarazioni su carta intestata, che lasciano comunque trapelare l'ira verso l'Authority per le Comunicazioni e il suo presidente, il quale era informato della «semplificazione» e che ora propone torni indietro.

Per Enzo Cheli la sospensione dovrebbe avere «tempi molto ra-



pidi, dell'ordine di poche settimane. Si tratta, ha spiegato, di «rialineare le tariffe italiane al quadro normativo europeo. La situazione normale nei paesi Ue è che le tariffe vengano decise dal gestore dell'apparecchio da cui parte la chiamata e non dal gestore dell'apparecchio che la riceve». Per questo l'Authority per le Comunicazioni ha «disposto il 22 dicembre scorso l'inversione della tariffa da fisso a mobile. In base a questa decisione dell'Authority, già operante, le tariffe in futuro dovranno essere decise dalla Telecom e non più dagli operatori delle reti mobili». Se non, ha osservato Cheli, questo adeguamento «richiede dei tempi tecnici che l'Authority ritiene possano essere accelerati al massimo». E nell'attesa si dovrebbe tornare alle vecchie tariffe. Il passaggio a Telecom Italia della titolarità della tariffa «fisso-mobile», potrebbe avvenire già martedì prossimo, data della prossima riunione dell'Authority.

La proposta di Cheli ha registrato l'apprezzamento del premier Massimo D'Alema che sta seguendo «con attenzione la vicenda delle tariffe della telefonia mobile» e si augura che «l'invito sia accolto in attesa di una accurata e rapida valutazione». Di «iniziativa doverosa e opportuna» ha parlato anche il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, il quale fa notare che l'intervento dell'Authority rientra «nel quadro delle valutazioni e degli indirizzi già tempestivamente manifestati dal ministero». «Il diritto degli utenti alla libertà di scelta tra i diversi operatori - osserva il ministro - la tutela della loro condizione di consumatori e i profili della concorrenza possono così ritrovare quel coerente quadro di risposte che tutti si attendono, il governo per primo».

Per Cardinale, tuttavia, l'organismo di controllo finora «non ha esercitato» il potere che la legge gli conferisce. Cheli, dunque, dove-

va intervenire prima. Il ministro si dice infatti «convinto che l'Authority potesse e dovesse esercitare le funzioni attribuite dalla legge che fissa i poteri in materia. Quello di proposta compete alle aziende, ma è l'Authority che può effettuare o consentire interventi di riequilibrio tariffario. Questo potere, finora, non lo ha esercitato».

Il blocco degli aumenti delle tariffe per le telefonate ai cellulari è stato chiesto ieri anche dai sindacati i quali sostengono che le nuove tariffe sono fuori dalla politica dei redditi e in contrasto con il Patto sociale siglato il 22 dicembre. Cgil, Cisl e Uil chiedono dunque al governo di intervenire.

Ieri la «manovra» è stata discussa anche dall'Antitrust: e non escluso che l'organismo di tutela della concorrenza decida di aprire un dossier per giudicare se effettivamente la decisione presa da Omnitel e Tim non costituisca un'intesa di cartello.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Situazione piuttosto delicata, quella dei commissari dell'Authority per le Telecomunicazioni. Mezzo mondo ne chiede la testa, per aver dato luce verde alla stangata sulle chiamate ai cellulari decisa da Tim e Omnitel; tutti gli altri, li criticano perché non fanno nulla per bloccare un'operazione che puzza lontano un miglio di accordo tra i due gestori della telefonia mobile per proteggere i loro generosi profitti. E il guaio, ci spiega Paola Manacorda, uno dei commissari dell'Authority, è che in base alla legge l'Authority non poteva avere voce in capitolo sulle tariffe. Anche se potrà intervenire, e intende farlo a maggior ragione dopo questo cataclisma, nelle prossime settimane.

Inomma, siete stati crocifissi anche innocenti?

«Tutto nasce da una scorrettezza commessa da Telecom, con quel suo annuncio veramente ingannevole. Hanno pubblicizzato insieme alla manovra tariffaria decisa dall'Authority il 22 dicembre, che riguardava le telefonate da rete fissa a rete fissa, anche una modifica delle tariffe da rete fissa a rete mobile che non c'entrava nulla: non è stata decisa da Telecom, ma da Tim e Omnitel. E l'Authority, ancora per qualche settimana, non ha nessuna possibilità di intervento. Tutto ciò ha portato fuori strada l'opinione pubblica».

E allora, chi è che decide su quelle tariffe?

«In Italia c'è un'anomalia: erano state fatte delle convenzioni con Tim e Omnitel, naturalmente prima dell'istituzione dell'Authority,

in base alle quali i due gestori della telefonia mobile avevano il potere di decidere liberamente le tariffe. Una situazione che non ha pari in Europa, e non a caso con la delibera del 22 dicembre abbiamo deciso che la titolarità delle tariffe da rete fissa a mobile sia attribuita a Telecom. Non è stato però possibile indicare una data esatta di questo passaggio: per superare queste convenzioni «ereditate», che sono un ostacolo giuridico, occorre fare una serie di passaggi formali, che richiederanno al più qualche settimana».

Dunque, potrete intervenire solo quando sarà Telecom a controllare il prezzo delle chiamate da casa ai cellulari.

«Infatti. Dopo questo passaggio, valuteremo le tariffe per questo tipo di chiamate parametrando ai costi effettivi, così come abbiamo fatto a fine dicembre per le tariffe delle chiamate urbane, interurbane e internazionali, aumentando il canone ma riducendo di 540 miliardi il costo complessivo della bolletta per gli italiani. Questa manovra, come ho detto, è stata autonomamente decisa da Tim e Omnitel, che in più si è pensato bene di camuffare come manovra tariffaria di Telecom, per giunta autorizzata dall'Authority sulle Tlc. Allo stato, noi non abbiamo aperto nessuna istruttoria, perché non

Già, ma perché allora illudere il povero cristo di automobilista e annunciare ufficialmente che c'è stato un aumento del 3,09% se poi in realtà non ce n'è traccia? Molto più complicato invece capire come si decida «quando» e «quanto» aumentare. «È un calcolo pazzesco - ammettono dagli stessi uffici della Società Autostrade - Si calcola l'inflazione, i dettami del Cipe del 20/12/96, l'applicazione dell'articolo 11 fra Anas e Società autostrade del 4/8/97 e la legge 498 del '92. Si frulla tutto insieme in un

tripudio di Pi greco, delta, e formule matematiche (testuali da un addetto ai lavori: «Roba che ci vogliono quattro lauree per capire) ed opia viene fuori quando e come aumentare. Ogni anno? Ogni anno e mezzo? Del 2% o del 4%? Però le Autostrade giurano che è un meccanismo controllato («Non come i telefonini») che tutela azienda e utenti. «È un meccanismo complicato - allarga le braccia Paola Savigni della Federconsumatori - ma ha delle regole, come ci hanno dimostrato. Quando protestammo qualche tempo fa, alla fine non potemmo fare delle controproposte». Ma sarebbe davvero tanto avere spiegazioni più semplici? Capire come funziona? Beh, cari automobilisti adesso non vorrete mica esagerare?

Lotteria al Casello. Una serie di calcoli complicati per determinare una giungla di pedaggi nord-Milano sud? Da 48.500 lire a 49.500 (2,1%). «Evidentemente - la butta lì Emanuele Picari dell'Unione consumatori - sono stati aumentati molto alcuni tratti strategici, molto meno altri per raggiungere una media del 3% virtuale. In realtà gli utenti vengono tartassati». E allora urge una spiegazione. E suona così: «Noi rincariamo le tariffe del 2% o 3% o altro - parola della Società Autostrade - Ma gli aumenti al casello scattano solo quando raggiungono un certo importo. Se l'aumento è per esempio di 40 lire, lasciamo la tariffa invariata. Scatterà però al successivo ritocco. La regola? Per pedaggi sotto le 2.000 lire, il rincaro scatta sopra le 50 lire. Per pedaggi più alti di 2.000, scatta sopra le 500 lire».

LA SITUAZIONE

TELEFONO DI CASA
Da uno a due gli scatti alla risposta (che vanno aggiunti al costo della tariffa)

TELEFONO PUBBLICO
Tre il numero degli scatti alla risposta

Contratti "Affari"
Abolizione di tutte le fasce orarie
Le tariffe passeranno a 590 lire (+IVA al 20%)

Contratti "Family"
dalle 7,30 alle 20,30 lire 990
Dopo le ore 20,30 - nei week-end e nei festivi lire 290

IL PESO DEGLI AUMENTI
Contratti "Affari"
• Aumento del 186,4% dalle 22,00 alle 8,00
dalle 13,00 alle 8,00 del sabato
• Aumento del 43,2% dalle 8,00 alle 8,30 dalle 13,00 alle 18,30 e dalle 8,00 alle 13,00 del sabato
• Aumento del 130,4% dalle 18,30 alle 22,00
• L'unica diminuzione (-11%) riguarderebbe la fascia che va dalle 8,30 alle 13,00; ma a causa dell'aumento degli scatti alla risposta il calo si trasforma in un aumento del 6,8%

Contratti "Family"
Diminuzione del 35% nella fascia: dalle 7,30 alle 20,30
Aumento del 70,5% per tutte le altre fasce (da 170 a 290 lire)

è nelle nostre possibilità. Non possiamo né controllare né contestare, ne approvare, ma solo prenderne atto. Tra 15 giorni, il discorso cambierà. E poi, a marzo arriva Wind, il terzo gestore. Wind non avrà titolarità su quelle tariffe, e non si può certo accettare una situazione di disparità oggettiva a favore di Tim e Omnitel».

Va bene, è un'azione (ancora per un po') legittima. Ma è stata un'azione simultanea, di cartello, palesemente finalizzata a protegger-

re i profitti già lauti dei gestori della telefonia mobile...

«Si può contestare un'azione di cartello, ma è la Commissione Antitrust che ha competenza per contrastare i comportamenti anti-competitivi».

Bisogna dirlo: da questa vicenda, il sistema della liberalizzazione controllata da un regolatore pubblico non esce molto bene.

«Perché per adesso la concorrenza è molto imperfetta, con solo due operatori. In Gran Bretagna ci so-

no 150 operatori, tra telefonia fissa, mobile, locale e nazionale; da noi in tutto sono solo 22. Non so se arriveremo a quei numeri, ma ben presto il panorama sarà più variegato. La verità è che una situazione di monopolio, come quella da cui veniamo, non si supera in sei mesi. Durante la fase di transizione si superano comportamenti che in regime di monopolio venivano consentiti a Telecom: ad esempio, il sussidio incrociato tra prezzi di chiamate urbane e interurbane, o i comportamenti predatori, con prezzi inferiori ai costi per conquistare il mercato. Detto questo, nella fase di avvio della concorrenza è possibile anche che alcuni prezzi possano salire. Poi si andrà verso una situazione di concorrenza vera, in cui i prezzi tenderanno a declinare. Ma un'oscillazione ci sarà sempre».

E adesso arriva «pedaggio selvaggio»

Il caos degli aumenti autostradali da casello a casello

SEGUE DALLA PRIMA

Peccato soltanto che a essere salassati sono come al solito i piccoli. I pendolari. Chi fa tutti i giorni - come un lettore dell'Unità che ha segnalato il suo caso - Roma - Orte ha sperimentato un rincaro del 20%. Idem al nord: il pedaggio Bologna Arcoveggio - Ferrara sud è decollato da 2.500 lire a 3.000 lire (+20%). Mentre in Friuli il tratto Carnia - Palmanova costa dal gennaio 5.500 invece che 5.000 lire (+10%). E ancora: il costo di Bologna-Faenza è lievitato del 12%: da 4.000 a 4.500 lire.

Si potrebbe continuare, tipo lotteria. Bologna-Sasso Marconi? Uguale: 1.300 lire-1.300 lire (0%). Parma-Rimini sud? Aumento del 2,9%: da 17.000 lire a 17.500. Roma

nord-Milano sud? Da 48.500 lire a 49.500 (2,1%). «Evidentemente - la butta lì Emanuele Picari dell'Unione consumatori - sono stati aumentati molto alcuni tratti strategici, molto meno altri per raggiungere una media del 3% virtuale. In realtà gli utenti vengono tartassati».

E allora urge una spiegazione. E suona così: «Noi rincariamo le tariffe del 2% o 3% o altro - parola della Società Autostrade - Ma gli aumenti al casello scattano solo quando raggiungono un certo importo. Se l'aumento è per esempio di 40 lire, lasciamo la tariffa invariata. Scatterà però al successivo ritocco. La regola? Per pedaggi sotto le 2.000 lire, il rincaro scatta sopra le 50 lire. Per pedaggi più alti di 2.000, scatta sopra le 500 lire».

Già, ma perché allora illudere il povero cristo di automobilista e annunciare ufficialmente che c'è stato un aumento del 3,09% se poi in realtà non ce n'è traccia?

Molto più complicato invece capire come si decida «quando» e «quanto» aumentare. «È un calcolo pazzesco - ammettono dagli stessi uffici della Società Autostrade - Si calcola l'inflazione, i dettami del Cipe del 20/12/96, l'applicazione dell'articolo 11 fra Anas e Società autostrade del 4/8/97 e la legge 498 del '92. Si frulla tutto insieme in un

tripudio di Pi greco, delta, e formule matematiche (testuali da un addetto ai lavori: «Roba che ci vogliono quattro lauree per capire) ed opia viene fuori quando e come aumentare. Ogni anno? Ogni anno e mezzo? Del 2% o del 4%? Però le Autostrade giurano che è un meccanismo controllato («Non come i telefonini») che tutela azienda e utenti. «È un meccanismo complicato - allarga le braccia Paola Savigni della Federconsumatori - ma ha delle regole, come ci hanno dimostrato. Quando protestammo qualche tempo fa, alla fine non potemmo fare delle controproposte». Ma sarebbe davvero tanto avere spiegazioni più semplici? Capire come funziona? Beh, cari automobilisti adesso non vorrete mica esagerare?

DANIela CAMBONI

CON CURVA INVARIATA	Tariffa nominale per minuto di conversazione			Costo al minuto (1)		
	Ieri	Oggi	Variaz.	Ieri	Oggi	Variaz.
Verso FAMILY						
Picco	1.524	990	-534	1.619	1.111	(508)
Fuori picco	170	290	120	222	413	191
Prezzo medio verso Family				809	706	(103)
-12,72%						
Verso BUSINESS						
Picco 1	663	590	-73	730	730	0
Picco 2	412	590	178	476	730	254
Fuori picco 1	256	590	334	349	730	381
Fuori picco 2	206	590	384	286	730	445
Prezzo medio verso Business				516	730	215
41,63%						
Prezzo medio verso Radiomobile TIM				753	711	(43)
-5,65%						

(1) Inklusivo di scatto/i alla risposta calcolato su una conversazione di 2 minuti (IVA esclusa)
Picco 1: Lun - Ven / 8,30 - 13,00
Picco 2: Lun - Ven / 8,00 - 8,30 / 13,00 - 18,30
Sab 8,00 - 13,00
Fuori picco 1: Lun - Ven / 18,30 - 22,00
Fuori picco 2: Lun - Ven / 22,00 - 8,00
Sab 00,00 - 8,00 / 13,00 - 24,00 • Dom 00,00 - 24,00

L'Acea entra nella telefonia fissa urbana

ROMA L'Acea inizia il '99 con una carta in più. La Spa romana per i servizi idrici ed elettrici, che entro quest'anno sarà privatizzata al 49% e sbarcherà in Borsa, ha ottenuto la licenza per la telefonia fissa urbana, cioè come «local loop». A questo punto, spiega il presidente Fulvio Vento, partirà la selezione del partner tecnologico nelle Tlc. La scelta potrebbe essere effettuata già a febbraio.

Il partner che affiancherà l'Acea nella sfida delle telecomunicazioni, sottolinea Vento, sarà individuato con una procedura rivolta «a tutti i maggiori operatori nazionali ed internazionali e agli specialisti nel "local loop"». Per la scelta, la Spa controllata dal comune di Roma potrebbe anche avvalersi di un advisor. Il business fa gola a molti. «Abbiamo già ricevuto un buon numero di manifestazioni di interesse», rileva Vento, ricordando che con questa iniziativa la propria azienda punta a mettere le mani su una quota non inferiore al 5% (pari a circa 200 miliardi) del mercato romano delle telecomunicazioni, entro il 2002. Il target è quello dei grandi clienti, sia business sia della pubblica ammini-

strazione. Con l'operatore prescelto, Acea costituirà una joint-venture paritetica o si unirà in una società per azioni già esistente che verrebbe ricoverita ad hoc (per esempio l'Acea smt), oppure in una Spa del tutto nuova. Nel frattempo, la società provvederà al completamento e all'ottimizzazione della rete (elettrica, idrica, nonché circa 10 chilometri di fibra ottica già posata) da utilizzare per le Tlc.

«Per noi - osserva Vento - è fondamentale la massima valorizzazione degli asset e la qualità del partner». Il tutto, naturalmente, anche in vista della privatizzazione per la quale, dopo il via libera del consiglio comunale alla delibera di giunta, il Campidoglio sta scaldando i motori. L'Acea, operativa come Spa dal primo gennaio '98, ha chiuso il '97 (l'ultimo anno nella veste di azienda speciale) con ricavi in crescita del 4,3% a 1.238 miliardi e un utile netto in aumento del 25% a 88 miliardi. Il mo della società guidata da Fulvio Vento e dall'amministratore delegato Paolo Cuccia è ammontato a 378 miliardi (+4,6%) mentre il margine operativo netto ha raggiunto i 178,9 miliardi (+19,6%).

